

House of music

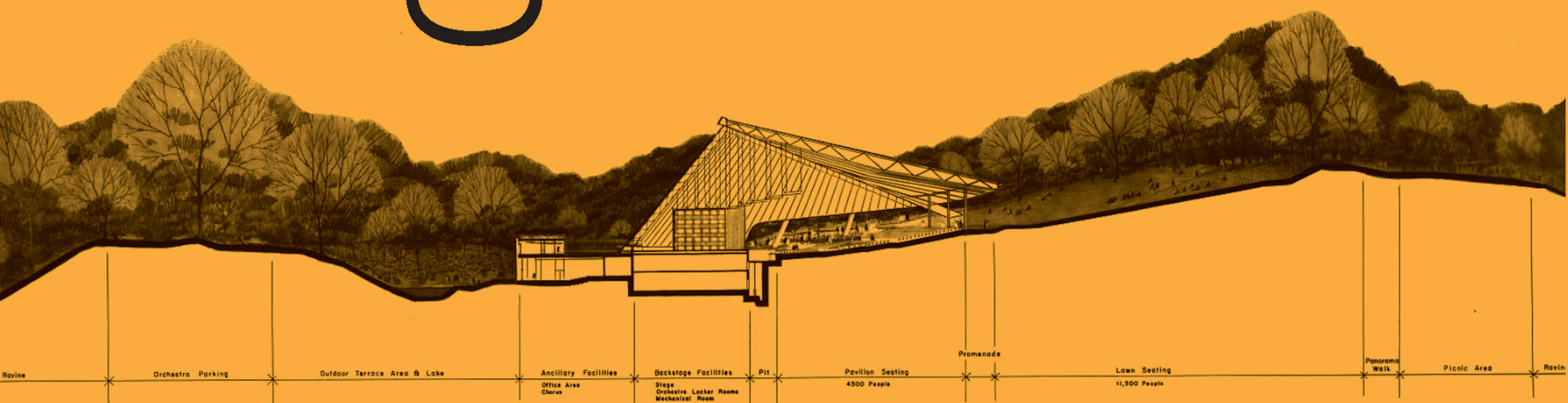
Piet Van Dijk, FAIA Blossom Music Center

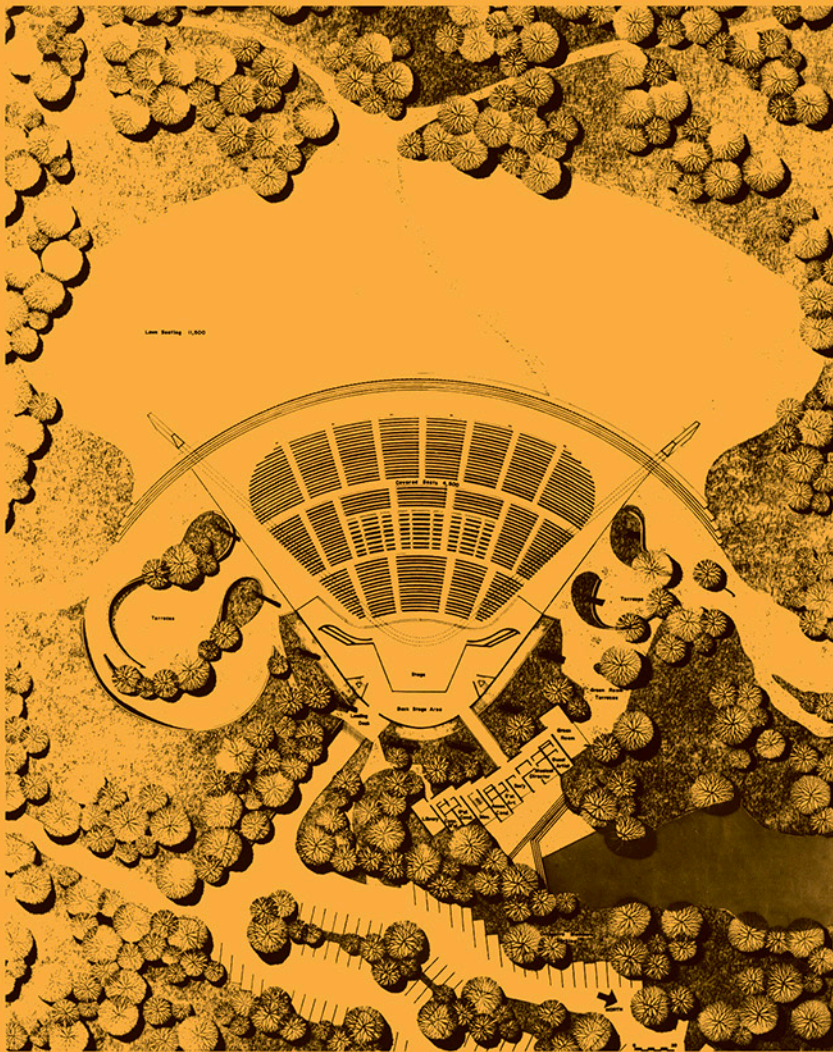
Casa della musica

Piet Van Dijk, FAIA – Blossom Music Center

di/by Marc Manack

AND





planimetria generale/general site plan

pagina seguente: veduta aerea
following page: aerial view

in apertura: sezione
opening page: section

A quattro decenni dal suo completamento, il Blossom Music Center è uno straordinario esempio di architettura contemporanea. L'estetica del Blossom è segno di qualità architettonica e cura per il dettaglio, la sensibilità e originalità progettuale sono un testamento della percezione visionaria del suo architetto, Piet Van Dijk.

Piet Van Dijk descrive liberamente la sua vita e la sua carriera come una serie di fortuiti incontri casuali, cosa che la dice lunga sull'umile personalità di questo eccezionale architetto americano. Nato nel 1929 da genitori olandesi, Van Dijk trascorse la sua infanzia viaggiando per il mondo, vivendo in territori coloniali olandesi come Indonesia e Curaçao, prima d'immigrare negli Stati Uniti durante l'adolescenza. Conseguì la laurea in architettura all'Università dell'Oregon, dove studiò con R. Buckminster Fuller. Dopo aver servito l'esercito americano, Van Dijk si servì del 'G.I. Bill' (NdT: legge sui benefici di formazione militare) per conseguire un master al Massachusetts Institute of Technology (MIT) e ottenne una 'Fulbright traveling fellowship' (NdT: borsa di studio post-universitaria per studiare all'estero) per studiare l'architettura italiana.

Circondato da luminari come Kahn, Gropius, Sert, Mumford e Gideon, dalla cultura di Cambridge e dal cameratismo tra Harvard e il MIT, quello si dimostrò per Van Dijk un periodo di consapevolezza e formazione. Al MIT fu presentato alla persona per lui più significativa, un vero e proprio mentore, Eero Saarinen, con il quale Van Dijk avrebbe lavorato come designer su diversi progetti importanti per un periodo di quattro anni.

Un consorzio di architetti locali in cerca di un giovane e dinamico talento con un *imprimatur* internazionale portò Piet Van Dijk a Cleveland, Ohio, nel 1961, dove continuò a fare esperienza. La filosofia progettuale di Van Dijk può essere interpretata come chiaramente moderna, pur rispettando lo spirito del luogo, e questo dipende sia dal suo senso pratico di evidente eredità olandese che dal suo carattere spontaneo e viscerale e dall'etica operaia da città postindustriale che lui chiama casa. La sua opera abbraccia sei decenni; è stato responsabile della progettazione di edifici straordinari sparsi per tutti gli Stati Uniti e tra questi nessuno



Well into the fourth decade after its completion, Blossom Music Center stands as a striking and contemporary work of architecture. While Blossom's appearance is a marker of architectural quality and detail, its design sensibility and ingenuity is a testament to the projective vision of its architect, Piet Van Dijk.

Piet Van Dijk casually describes his life and career as a series of fortuitous chance encounters, which speaks volumes to the humble character of this unique American architect. Born in 1929 to Dutch parents, Van Dijk spent his childhood traveling the world, living in Dutch colonial territories such as Indonesia and Curaçao before immigrating to the United States during his teenage years. He received his Bachelors in Architecture from the University of Oregon, where he studied under R. Buckminster Fuller. After serving in the U.S. Army, Van Dijk used the G.I. Bill to obtain his Master's Degree from the Massachusetts Institute of Technology (MIT) and was awarded a Fulbright traveling fellowship to study Italian architecture.

Being surrounded by such luminaries as Kahn, Gropius, Sert, Mumford and Gideon, the culture of Cambridge, and the camaraderie between Harvard and MIT, proved to be an awakening and formative time for Van Dijk. At MIT he was introduced to his most significant influence and mentor, Eero Saarinen, with who Van Dijk would work for as a designer on several important projects over the course of four years.

A consortium of local architects in search of a dynamic young talent with international imprimatur brought Piet Van Dijk to Cleveland, Ohio in 1961, where he continues to practice. Van Dijk's design philosophy can be characterized as distinctly Modern, but with a sense of place, which is equal parts the no-nonsense approach of his Dutch heritage, coupled with the raw visceral character and blue collar ethic of the post-industrial city that he calls home. His body of work spans six decades and he has been responsible for the design of remarkable buildings across the United States, perhaps none more impressive than Blossom Music Center.



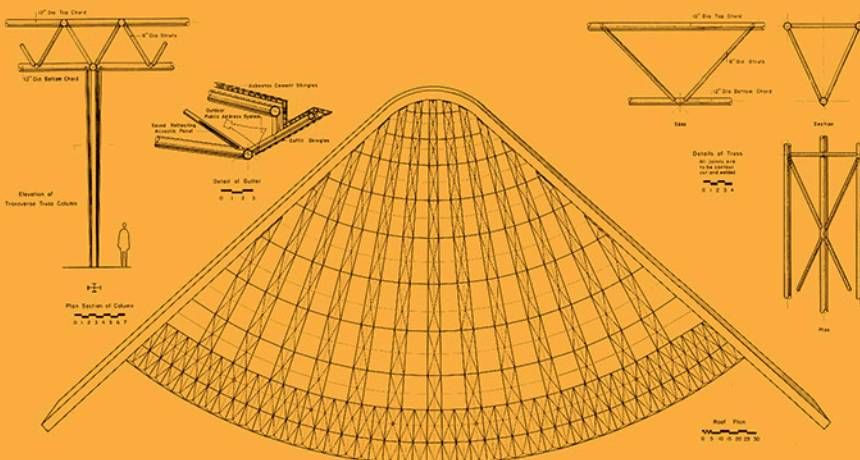
esterno/exterior

sotto: dettagli della copertura
below: drawing details of the roofing

è meno imponente del Blossom Music Center. Nel 1966, all'età di 37 anni, gli fu affidata la progettazione del Blossom Music Center, la sede estiva dell'orchestra sinfonica di fama mondiale di Cleveland. Anche altre orchestre avevano spazi simili; ad esempio il Ravinia di Chicago e il Tanglewood di Boston erano ritenuti dei modelli, ma sembravano avere uno spazio, un'atmosfera o un'acustica insufficienti per il tipo di esigenze espresse dall'orchestra di Cleveland. Con il Blossom, Van Dijk ha cercato di risolvere il problema apparentemente paradossale di collocare uno spazio musicale orchestrale, con una grande acustica, all'aperto, in campagna.

Situata in una radura al centro della fitta foresta del Parco Nazionale della Cuyahoga Valley, la posizione del Blossom è stata scelta per la sua verdeggiante bellezza e il suo relativo isolamento. In particolare, la forma concava e la leggera pendenza del terreno sembravano già pronte ad accogliere la configurazione ad anfiteatro richiesta per il Padiglione semichiuso da 5.700 posti a sedere e per i 13.500 posti a sedere liberi del 'prato' all'aperto. Nonostante la posizione vantaggiosa, Van Dijk volle creare visuali scenografiche del paesaggio per tutti gli spettatori, offrendo una panoramica serena che si contrapponesse all'esperienza sonora al contrario decisamente drammatica.

A prima vista, sembra quasi che il Blossom chini il capo al suo maestro. Sono presenti la scenografica forma ad arco e l'uso dell'acciaio corten, entrambi segni distintivi dell'opera di Saarinen, più precisamente nella forma del Gateway Arch di St. Louis, Missouri, e nel rivestimento arrugginito del John Deere World Headquarters di Moline, Illinois. Ma il progetto di Van Dijk è diverso. Scultoreo senza essere gestuale, fonde le forme idealizzate e simboliche di Saarinen in un'organizzazione malleabile che emerge da specifiche pressioni e forze producendo un'architettura dinamica. Nel descrivere il suo lavoro, Van Dijk sembra riconoscere questo approccio a favore della specificità, invocando come ispirazione la citazione di Giorgio Vasari secondo il quale l'architettura «Non è semplice costruzione, ma una vera e propria nascita». Infatti, il Blossom Music Center sembra quasi essere sempre stato lì.





In 1966, at the age of 37, Van Dijk was entrusted with the design of the Blossom Music Center, the summer home of the world renowned Cleveland Symphony Orchestra. Other orchestras had similar spaces. Chicago's Ravinia and Boston's Tanglewood were benchmarked as models, but seemed to fall short in site, atmosphere, or acoustics for the kind of space desired by Cleveland's orchestra. With Blossom, Van Dijk sought to reconcile the seemingly paradoxical problem of situating an orchestral music space with great acoustics, outside, in the country.

esterno, parte retro del padiglione
 exterior, rear of the pavilion

Located in a clearing amidst the dense forest of Cuyahoga Valley National Park, the site for Blossom was chosen for verdant beauty and relative isolation. More specifically, the bowl shape and gentle slope of the terrain seemed naturally prepared to receive the amphitheatre configuration required for the 5,700-seat semi enclosed 'Pavilion' and 13,500-casual seating in the open air 'Lawn'. Regardless of vantage point, Van Dijk desired to create dramatic views of the landscape for all spectators providing a serene visual counterpoint for the otherwise dramatic sonic experience.

At first glance, the design for Blossom seems like a protégé's nod to his master. Present are the dramatic shape of the arch and the use of weathering steel, both signatures of Saarinen's work, most notably in the shape of Gateway Arch in St. Louis, Missouri and the rusted cladding of the John Deere World Headquarters in Moline, Illinois. But Van Dijk's project is different. It is sculptural without being gestural, and transforms Saarinen's idealized and symbolic forms into a responsive organization that emerges from specific pressures and forces to produce a dynamic architecture. In describing his work, Van Dijk seems to acknowledge this move toward specificity, invoking as inspiration Giorgio Vasari's quote that architecture be «Not built, but actually born». Indeed Blossom Music Center feels as though it might always have been there.

Working in tandem, the arch shaped 'beam' and hovering mollusk-like figure of the Pavilion roof, Blossom's most enduring and iconic architectural features,



Agendo all'unisono, la 'trave' ad arco e la figura a forma di conchiglia sospesa nell'aria del tetto del Padiglione, gli elementi architettonici più stabili e iconici del Blossom, risolvono problemi molto pragmatici creando dinamici effetti di spazio. Con il rinomato musicista Christopher Jaffe, Van Dijk sviluppò per il Padiglione una forma che avrebbe avuto la giusta miscela di volume, superficie e articolazione dei materiali per ottenere lo spazio riecheggiante per il quale la musica sinfonica è composta. La sua forma avvolge i suoni; il suo profilo è realizzato in modo tale da porre il palcoscenico al centro di una vista panoramica costituita da un paesaggio naturale che rende il Padiglione, in modo sorprendente, una grande stanza nel cuore della foresta. All'interno, una struttura a vista tridimensionale costituita da elementi cilindrici ha lo scopo di riflettere i suoni e allo stesso tempo di sostenere il soffitto. Una serie di superfici ondulate realizzate in legno di cedro segato grezzo avvolge il palcoscenico per creare una conca d'orchestra che, se illuminata, offre un caldo scintillio animato, come quello di uno scoppiettante fuoco da campo, a un pubblico di 20.000 spettatori.

Lo stesso effetto dinamico è evidente nella struttura a vista del Blossom, poiché i suoi elementi sembrano allungarsi e contrarsi sotto la tensione e la compressione. Rivestito in acciaio arrugginito, lo scheletro esterno dell'edificio emerge dal terreno, come una serie di geysers di acciaio forgiati dai minerali del sottosuolo. L'imponente arco abbraccia saldamente la conca e ha lo scopo di ridurre al minimo il numero di colonne necessarie per sorreggere la struttura di copertura. L'arco è delicatamente sorretto da una serie di contrafforti la cui sezione tetraedrale si allunga per toccare appena l'arco. La visibilità delle fondamenta è ridotta al minimo per enfatizzare al massimo l'effetto di continuità con il terreno.

Per il Blossom Music Center, Piet Van Dijk ha forgiato con la sua sensibilità modernista un'architettura che enfatizza l'atmosfera rustica dell'ambiente che lo circonda e allo stesso tempo cattura la ruvidezza industriale che caratterizza la regione del Rust Belt. Sarebbe stato possibile realizzarlo solo a Cleveland. Inoltre, Van Dijk crea un'architettura che lascia il segno perché evita i cliché, privilegiando invece una specifica combinazione di formalismo, pragmatismo e materia. Fortunatamente per noi, il risultato è un'eroica opera di architettura che ha 'fatto decisamente centro'.

solve very pragmatic problems and create dramatic spatial effects. With famed acoustician Christopher Jaffe, Van Dijk developed a shape for the Pavilion that would have the right mix of volume, surface area, and material articulation to create the reverberant space for which symphonic music is composed. The form envelopes the sounds; its profile is contoured to center the stage in a panoramic view of natural landscape, affectively making the Pavilion a big room in the forest. On the interior, an exposed three dimensional space frame composed of cylindrical members works to reflect sound while structuring the roof. A series of pleated surfaces of rough sawn cedar envelope the stage to create an orchestral shell which, when illuminated, provides an animated warm glow, like a roaring campfire for an audience of 20,000.

The same sense of motion is apparent in Blossom's exposed structure as members seem to expand and contract under tension and compression. Clad in rusting steel, the buildings exoskeleton emerges from the ground, like a series of steel geysers forged from the ore of the earth below. The massive arch tightly hugs the surface of the shell and works to minimize columns required to support the roof structure. The arch is gently propped up by a series of buttresses whose tetrahedral section is stretched to lightly touch the arch. The appearance of foundations is minimized to enhance the effect of seamlessness with the ground.

With Blossom Music Center, Piet Van Dijk culled from his modernist sensibility an architecture which enhances the ambiance of its immediate rustic setting while capturing the sensibility of industrial toughness of the Rust Belt region. It may only have been possible in Cleveland. Moreover, Van Dijk creates an architecture which remains relevant because it avoids clichés privileging instead a specific combination of formal, programmatic and material performance. Fortunately for us, the result is a heroic piece of architecture that just flat out works.

In alto: il guscio dell'orchestra
in legno di cedro
top: the orchestra shell-cedar